

Bruno Munari, Vienimi a trovare presto, abito alla terza magnolia.
Corriere della sera, venerdì 5 dicembre 1980

A lavorare stanca, dice una canzone. E infatti la gente appena può, dopo le giornate di lavoro monotono, corre a cercare pause di relax in mezzo alla natura.

E che cosa trova in mezzo alla natura? Trova prati e boschi, alberi e cespugli, un ciuffo d'erba e un abete, un rododendro e un gruppo di canne palustri (arundo donax), dei pioppi e delle betulle e via dicendo. Tutta questa grande variazione di piante comunica un senso di piacevole distrazione e distensione. Sarà anche perché la natura opera secondo il caso mentre le città sono regolate dalla ragione. In natura i semi di una pianta volano secondo il vento (meno, s'intende, i semi della zucca) e quindi nascono poi a caso secondo dove cadono. Voi sapete che i semi dell'acero hanno anche un'ala per cui quando cadono seguono un andamento elicoidale (come la scala a chiocciola) e il vento li porta anche in posti lontani.

Nella città invece anche le piante sono ordinate come in un archivio; via Ravizza: tremila aceri uguali e per di più allineati in ordine a distanze uguali. Tutto ciò non dà un senso di naturalezza ma di un tipo di ordine innaturale. E avete mai notato come è disposto il verde nelle aiuole? Se l'aiuola è rettangolare troveremo sempre quattro piante uguali, una per angolo, a distanze uguali, e un cespuglio nel mezzo. Questo modo di mettere le piante è molto banale, e non invita a guardare le piante ma a guardare la «composizione», che è come farebbe un bambino.

Ma allora, dice, come dobbiamo mettere le piante e i fiori in città? Io penso che li dobbiamo mettere seguendo l'esempio della natura e non quello delle regole di architettura dato che l'architettura c'è già ed è molto ragionata. Si potrebbe fare un esempio, un filare di alberi ma non tutti uguali e a distanze diverse tra uno e l'altro. Seguire l'ordine della natura (che non fa mai filari di alberi uguali) ma in linea retta per ragioni di spazio e di traffico. Questa disposizione non cambierebbe poi molto lo spazio urbanistico destinato al verde, ma un viale di alberi diversi darebbe alla città un poco di più quel senso di natura che andiamo cercando dopo il lavoro. Un filare di alberi e cespugli diversi aiuterebbe anche l'orientamento dei cittadini: vienimi a trovare, la mia casa è dove c'è la grande magnolia. Oppure, io sto al terzo platano dopo il cespuglio.

E invece di fare delle composizioni banalmente simmetriche nelle aiuole della città, perché non approfittiamo, con la stessa spesa e lo stesso tempo, per mettere l'erba e le piante e anche le pietre in modo asimmetrico così che ogni aiuola sia qualcosa da guardare e non da sorvolare?

Proviamo ad immaginare un filare di alberi di questo tipo: un pioppo, due aceri diversi, un cespuglio di canne, un platano, una striscia di erbe diverse, un cipresso e un salice piangente, un'agave, quattro tamerici, una roccia sarda, una palma nana, due pioppi...

Se poi immagiamo anche le piante in vaso sui davanzali delle finestre e sui balconi, io dico che prenderei il tram per andare a passeggiare da quei paraggi.

In un secondo tempo potremmo anche pensare di far salire dei rampicanti su certi monumenti.

DENTRO LA CITTA'

A lavorare stanca, dice una canzone. E infatti la gente appena può, dopo le giornate di lavoro monotono, corre a cercare pause di relax in mezzo alla natura.

E che cosa trova in mezzo alla natura? Trova prati e boschi, alberi e cespugli, un ciuffo d'erba e un abete, un rododendro e un gruppo di canne palustri (arundo donax), dei pioppi e delle betulle e via dicendo. Tutta questa grande variazione di piante comunica un senso di piacevole distrazione e distensione. Sarà anche perché la natura opera secondo il caso mentre le città sono regolate dalla ragione. In natura i semi di una pianta volano secondo il vento (meno, s'intende, i semi della zucca) e quindi nascono poi a caso secondo dove cadono. Voi sapete che i semi dell'acero hanno anche un'ala per cui quando cadono seguono un andamento elicoidale (come la scala a chiocciola) e il vento li porta anche in posti lontani.

Nella città invece anche le piante sono ordinate come in un archivio: via Ravizza: tremila aceri uguali e per di più allineati in ordine a distanze uguali. Tutto ciò

GIARDINI: UNA NUOVA ARCHITETTURA

Vienimi a trovare presso abito alla terza mano



non dà un senso di naturalezza, ma di un tipo di ordine innaturale. E avete mai notato come è disposto il verde nelle aiuole? Se l'aiuola è rettangolare troveremo sempre quattro piante uguali, una per angolo, a distanze uguali, e un cespuglio nel mezzo. Questo modo di mettere le piante è molto banale, e non invita a guardare le piante ma a guardare la «compo-

sizione», che è come la farebbe un bambino.

Ma allora, dice, come dobbiamo mettere le piante e i fiori in città? Io penso che li dobbiamo mettere seguendo l'esempio della natura e non quello delle regole di architettura dato che l'architettura c'è già ed è molto ragionata. Si potrebbe fare per esempio, un filare di alberi ma non tutti uguali

e a distanze l'altro. Seguiamo la disposizione naturale (che non è uguale) ma in città noi abbiamo spazi e disposizioni molto lo spazio nato al verde con alberi diversi di poco di più che andiamo

RA

e presto, magnolia



la farebbe
ome dobbia-
e i fiori in
li dobbiamo
sempio della
elle regole di
l'architettu-
ragionata. Si
esempio, un
on tutti uguali

e a distanze diverse tra uno e l'altro. Seguire l'ordine della natura (che non fa mai filari di alberi uguali) ma in linea retta per ragioni di spazio e di traffico. Questa disposizione non cambierebbe poi molto lo spazio urbanistico destinato al verde, ma un viale di alberi diversi darebbe alla città un poco di più quel senso di natura che andiamo cercando dopo il

lavoro. Un filare di alberi e cespugli diversi aiuterebbe anche l'orientamento dei cittadini: vienimi a trovare, la mia casa è dove c'è la grande magnolia. Oppure, io sto al terzo platano dopo il cespuglio

E invece di fare delle composizioni banalmente simmetriche nelle aiuole della città, perché non approfittiamo, con la stessa spesa e lo stesso tempo, per mettere l'erba e le piante e anche le pietre in modo asimmetrico così che ogni aiuola sia qualcosa da guardare e non da sorvolare?

Proviamo a immaginare un filare di alberi di questo tipo: un pioppo, due aceri diversi, un cespuglio di canne, un platano, una striscia di prato con erbe diverse, un cipresso e un salice piangente, un'agave, quattro tamerici, una roccia sarda, una palma nana, due pioppi...

Se poi immaginiamo anche le piante in vaso sui davanzali delle finestre e sui balconi, io dico che prenderei il tram per andare a passeggiare da quei paraggi.

In un secondo tempo potremo anche pensare di far salire dei rampicanti su certi monumenti.

Bruno Munari